

SEGNALAZIONI - SIGNALEMENTEN - NOTES

Framing Ascanio Celestini in Belgium*

'La *tartare*', writes Ascanio Celestini in the preface to this diverse collection of essays dedicated to his work and its translated avatars in Francophone Belgium, 'è carne con una storia lunga e tutta leggibile, è una storia riscritta dove restano tutti i segni. [...] L'efficace subalternità sta nel crescere la bestia con l'erba buona'. A metaphor that seems fitting not only to Celestini's plays and sketches, but equally as much to this piece of theater criticism: Beatrice Barbalato has effectively grown the 'beast' that is her and her team's tribute to the popular Italian theater- and television maker on the fertile feeding grounds of a thriving Belgian cultural scene receptive to Celestini's work. The resulting *tartare* mix of interviews, impressions, student essays and research papers most certainly does justice to the decidedly un-academic tone so characteristic of Celestini.

Barbalato's own essay, 'Telos, il senso della fine', is perhaps the most theoretically versed of the entire collection. Traversing Foucault and Deleuze, the high-point of her piece's itinerary is reached when she approaches Celestini by way of Bakhtin's notion of the carnivalesque. In Barbalato's eyes, Celestini's colorful characters can well be read as a distant cousin of Rabelais' Gargantua and Pantagruel: much of the Italian theater maker's work indeed manifests the same tendency to satirize historical figures, the same comic interplay between high-brow and low-brow, the same prevalence of the theme of emptiness.

Of a particularly revealing and entertaining nature is Barbalato's and Amandine Mélan's lengthy interview with Jean-Louis Colinet, the Director of the French-speaking Théâtre National of Brussels. Colinet, who feels 'closer to Celestini for a number of reasons', kicks off the interview by distancing Celestini from his most obvious of theatrical ancestors, Pier Paolo Pasolini, who with his intensely political and historicizing *tragedie borghesi* had single-handedly revolutionized the over-all uninteresting and petit-bourgeois Italian stage of the late Sixties – a situation still recognized by an at heart feverishly crypto-Pasolinian Colinet in Italy today.

The wonderfully erudite and well-researched 'odd one out' of the collection is masterfully delivered by Dieter Vermandere of the Center for Grammar, Cognition & Typology of Antwerp University. As a linguist versed in sociolinguistics, Vermandere offers an insightful discussion of the mode of orality – here of course to be opposed to textuality – in Celestini's play *Storie di un scemo di guerra*. His analysis of Giuseppe Antonelli's concept of *lingua ipermedia* (2006) is particularly interesting: Vermandere's essay is proof that linguistics can still offer fruitful contributions to its sister discipline of literary studies.

* Beatrice Barbalato (ed.), *Le carnaval verbal d'Ascanio Celestini. Traduire le théâtre de narration?*, Brussels, Peter Lang, 281 p., 2011, ISBN: 978-90-5201-734-1, € 35.

Finally, Daniele Comberiati's (FNRS, ULB) decidedly well-rounded and innovative approach to *La pecora nera* constitutes in my view the most powerful piece of the collection. Comberiati's well-documented reading of Celestini's play against the background of the chief tenor of Italy's notorious psychiatric hospitals or *manicomi*, the psychiatrist Franco Basaglia, is skillfully embedded in a discussion of Foucault's *Histoire de la folie à l'âge classique* and Erving Goffman's *Asylum* without allowing himself to be led too much astray theoretically.

Le carnaval verbal d'Ascanio Celestini, in other words, confirms by its very nature as a cheerful and irreverent yet at the same time highly intelligent and serious *mélange* that the Italian's 'effective subalternity' is not so much to be situated in high-brow intellectualism as it is in popular, very much comic irreverence and at the same time a deeply personal, and ultimately tragic engagement.

Pieter Vanhove

(Columbia University/ University of Leuven)

Columbia University - Italian Department
502 Hamilton Hall, Mail Code 2827
1130 Amsterdam Avenue, New York, NY, 10027 (USA)
pju2108@columbia.edu

~

Woordstudies II: nuovi problemi di semantica lessicale*

Il secondo volume di *Woordstudies* di Minne Gerben de Boer, dato alle stampe presso Igitur nel 2010, raccoglie articoli per la maggior parte già pubblicati altrove, e tradotti in nederlandese.

Il volume si articola su tre piani diversi della semantica lessicale: (1) l'analisi delle preposizioni (complesse); (2) l'analisi dell'evoluzione semantica di alcuni termini e (3) una discussione del volume *L'origine delle parole* (2009) di Mario Alinei. In totale sono 21 capitoli, di cui 12 vertono sui problemi della descrizione delle preposizioni, 8 poi trattano problemi di lessicografia che riguardano soprattutto i sostantivi e l'ultimo capitolo è dedicato a una discussione critica del testo di Alinei (2009).

L'autore s'interessa quindi alla semantica lessicale, e nelle sue analisi adotta il cosiddetto punto di vista 'onomasiologico'. L'analisi onomasiologica parte dal presupposto che la realizzazione linguistica dei concetti passi attraverso un livello astratto, generico ('universale') e che le lingue individuali divergano proprio nel modo in cui formalizzano linguisticamente (cioè in 'parole') questi concetti astratti. Il punto di partenza, quindi, è l'ipotesi che questi concetti generici non solo esistano, ma anche che se ne possa individuare i tratti attraverso lo studio delle varie lingue.

L'idea stessa (invarianza linguistica sul piano semantico, varianza linguistica sul piano formale) è del resto stata sviluppata nelle ricerche teoriche – sia nella cosiddetta *Universal Grammar* (dove l'invarianza è anche di tipo formale) che negli studi tipologici e cognitivi (dove ci si limita a un livello concettuale universale). L'autore del resto non nasconde il suo interesse per i lavori di Ray Jackendoff (anche più recenti: Jackendoff [2002, *Foundations of Language. Brain, meaning, grammar*,

* Minne Gerben de Boer, *Woordstudies II*, Italianistica Ultraiectiona 6, Utrecht, Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, 2010. 475 p. ISBN: 978-90-6701-029-0, € 23,14.

evolution, Oxford University Press, Oxford] e [2010, *Meaning and the lexicon: the parallel architecture 1975-2010*, Oxford University Press, Oxford]), e tale è anche l'ispirazione teorica su cui si fonda per le sue analisi delle preposizioni, per esempio quando propone di considerare le definizioni utili solo se basate su elementi ('componenti') più astratti che fanno molto probabilmente parte del nostro sistema linguistico interno (e non 'imparato'). La decomposizione semantica servirebbe dunque a far vedere i concetti lessicali con cui opera la mente umana (e che, in linea di massima, sarebbero universali), come i *quarks* in fisica: invisibili pur sempre presenti e attivi.

È quindi in questa chiave che vanno letti i contributi sulla semantica delle preposizioni nel lavoro di De Boer. La parte sulle preposizioni inizia con una esposizione della teoria delle interpretazioni 'prototipiche' delle preposizioni (capitolo 1). L'autore applica questa teoria alle preposizioni italiane *su* e *sopra* nel capitolo 2 ('Prototype 1985') facendo vedere come si possa arrivare a distinguere *su* da *sopra* in base a caratterizzazioni semantiche astratte. Per De Boer, *su* e *sopra* sono identici nei loro significati di base (esprimono relazioni geometriche/spaziali di supporto [relazione verticale] e di contiguità [contatto]), ma per *su* ci sono 'tipi d'uso' che si sono specializzati, ad esempio nel caso di 'i bambini sull'autobus', in un uso in cui non è tanto la dimensione verticale quanto il mezzo di locomozione (orizzontale o verticale, dipenderà dal mezzo specifico) che viene indicato. Un paragone fra *su* e preposizioni simili nello spagnolo e nel portoghese viene poi proposto nel cap. 10.

L'analisi di *da* (cap. 3) e *di* (cap. 4) si diversifica in considerazioni più astratte, perché gli usi prototipici proposti dall'autore sono già meno legati a schemi geometrici/spaziali – e questo vale certamente per la preposizione *di* quando l'autore propone di vederla come la preposizione che lessicalizza la 'relazionalità': nella sua analisi *di* sarebbe quindi l'elemento che lega due concetti generici (la ragazza del mio paese = 'persona' DI 'luogo').

Due capitoli (5 e 6) curano anche l'aspetto sintattico delle preposizioni e dei gruppi preposizionali, e l'analisi proposta viene poi applicata a due casi concreti (capitolo 7): *in cima a* e *in fondo a*. Questa disamina conduce l'autore a considerare *a* in questi due casi come un segno della reggenza ('rectie marker') o segnacaso.

Seguono poi contributi su preposizioni più 'semplici' (*contro*, *lungo*, *oltre*, *verso*) e sulla preposizione nederlandese *over* (cap. 9 e 11) e la parte sulle preposizioni finisce (cap. 13) con un contributo contrastivo (*con* vs. *met*).

Dal capitolo 12 fino al capitolo 20, De Boer si occupa dell'evoluzione semantica di alcuni campi semantici particolari: quello dell'abitazione (cap. 15), dell'olfatto (16), della separazione fra terra e mare (cap. 18) e della frontiera (20).

In questo volume s'inserisce anche un articolo sull'internazionalismo 'base' (cap. 19). L'evoluzione diacronica di alcuni termini viene presa nel mirino nel cap. 17 in base a un corpus leopardiano. Il volume si conclude con una discussione critica del libro di Alinei (2009).

Dieter Vermandere

Universiteit Antwerpen (Center for Grammar, Cognition & Typology)

Prinsstraat 13, S.R-228. B-2000 Antwerpen (Belgio)

Dieter.Vermandere@ua.ac.be

~

I rapporti tra letteratura e documento:

La cultura visuale degli anni Trenta

Il 5 dicembre scorso è stata inaugurata nella Biblioteca centrale dell'Università di Lovanio (KU Leuven, Belgio) una mostra che ha come soggetto la letteratura occidentale prodotta intorno all'anno '1930' (più precisamente nello scorcio di tempo che va dal 1925 al 1935) e i significativi rapporti che essa ha stretto con la nozione di 'documento', nei molteplici sensi della parola. La mostra, dal titolo *Literature as document: Visual Culture of the 1930s*, prende spunto dalla conferenza *Literature as document: Generic Boundaries in Western Literature of the 1930s* tenutasi dal 5 al 7 Dicembre 2012. Essa propone un viaggio iconico e concettuale attraverso i temi trattati alla conferenza, cercando di offrirne un quadro teorico più tangibile, strutturato su cinque aree tematiche. Ognuna di queste aree rappresenta un rapporto diverso fra letteratura e documento con una particolare attenzione per gli aspetti visivi, caratterizzata dall'avvento dei nuovi media, i manifesti pubblicitari sempre più all'avanguardia, la crescente mobilità (con i progressi fatti nell'ambito dei mezzi di trasporto) e un sempre più elevato numero di lettori interessati a 'documentarsi' su quello che succede loro intorno.

Nel ventennio tra le due guerre mondiali, in tutta Europa, la tendenza al 'documentario' emerse come categoria estetica, riferendosi soprattutto a un modo moderno di descrivere il reale nelle arti visuali come il cinema e la fotografia. Intorno al 1930 con l'avvento della 'Nuova Oggettività'¹ le arti visuali cercarono di inventare un modo nuovo per combinare le due dimensioni. La stessa cosa fece la letteratura. In effetti il rapporto tra letteratura e documento divenne una delle questioni cruciali a partire dalla fine del XIX secolo e raggiunse il suo apice nella prima metà del XX secolo.

Si potrebbe definire 'il documento' un frammento del mondo reale (un'immagine, un suono, un testo scritto) inserito o citato all'interno di un testo letterario. La letteratura ha spesso ospitato e inglobato al proprio interno testi non letterari e documenti provenienti dal mondo reale. Questa integrazione ha modificato la natura stessa del testo e dei generi letterari, basti pensare ad illustri esempi come *Manhattan Transfer* (1925) di Dos Passos e di *Berlin Alexanderplatz* (1929) di Döblin. A sua volta, inserendo al proprio interno elementi documentari o trasferendo i propri contenuti in altri testi, la letteratura è divenuta essa stessa documento, in quanto testimonianza concreta di un contesto e di una specifica realtà storica.

La mostra, ricorrendo a esempi emblematici ma anche a opere meno conosciute, propone una specifica categorizzazione teorica dei rapporti esistenti tra letteratura e documento nel periodo preso in considerazione. I testi letterari sono divisi in cinque differenti categorie: la prima, 'testi ibridi', contiene opere dove immagine e testo vengono messi allo stesso livello. Facendo riferimento all'aspetto formale di un testo che al contempo unisce linguaggi verbali e linguaggi visivi (come quello della fotografia, del cinema, dell'illustrazione), si potrebbe dire che in questo caso l'occhio del lettore cattura immediatamente sia l'uno che l'altro. Un esempio importante è *Nadja* di André Breton (1928), testo autobiografico ma surrealista con inserzione di numerose foto, documenti e disegni.

La seconda categoria, 'esperimenti: inserzioni del mondo reale', presenta quei casi in cui i frammenti del reale sono inseriti nel testo letterario attraverso degli innesti sperimentali prevalentemente di tipo linguistico. Gli esempi sono costituiti da romanzi come *Luce Fredda* (1931) di Umberto Barbaro e *Radiografia di una notte*

¹ Il concetto è conosciuto soprattutto come *Neue Sachlichkeit*, *New Objectivity* e *Nieuwe Zakelijkheid* risp. nei paesi di lingua tedesca, inglese e olandese.

(1932) di Enrico Emanuelli, dove più volte vengono citate testate di giornale, notizie alla radio e intere corrispondenze epistolari con una caratterizzazione, anche tipografica, che li distingue dal resto del testo. Sempre in questa seconda categoria troviamo quattro esempi d'intersezioni e scambi di tipo formale, contenutistico ed economico, tra mondo pubblicitario e mondo letterario. Ritroviamo quattro testi diversi che pubblicizzano un'automobile in modo letterario: nel 1932 Massimo Bontempelli scrive *522. Racconto di una giornata*, mentre in Francia, nel 1934, la nuova Peugeot viene esposta artisticamente tramite il racconto breve *Usines et paysages* di Pierre Mac Orlan. Per i Paesi Bassi sono presenti nella mostra due esempi significativi: M. Revis², autore del romanzo *Gelakte Hersens* (1934), che parla della vita e delle macchine del ricco imprenditore statunitense Henry Ford. L'ultimo esempio è il romanzo breve *Knorrende Beesten* (1933) di F. Bordewijk dove le macchine stesse, descritte come animali, diventano esseri viventi dal 'picciol intelletto' che fanno una vita propria nei parcheggi della città. Questi ultimi romanzi fanno pensare- non solo dal punto di vista tematico, ma soprattutto per lo stile in cui sono stati scritti- al romanzo di Ilja Ehrenburg *10 л.с. Хроника нашего времени* (1929).³

La terza categoria, 'testo come documento' è il cuore letterario della mostra, che pone il testo come documento verosimile del mondo *extra letterario*. La letteratura diventa una traccia di istanze e di percorsi storici di una società in un dato momento storico, portatrice e testimone del contesto in cui si inserisce: acquisisce così un valore esemplificativo e documentale. Ben note sono la letteratura di viaggio, diari di guerra, cronaca giornalistica dove i margini del genere letterario vengono estesi e entrano in concorrenza con quelli della *non-fiction*. Pensiamo ad esempio a *Marcia su Roma* di Emilio Lussu (1931), testo letterario basato su documenti storici, ricco d'impressioni personali e strumento utile d'interpretazione della situazione politica italiana, alla pari di un reportage giornalistico o a *Der rasende Reporter* (1924) di Egon Erwin Kisch, esponente della *Neue Sachlichkeit* che esplora forme di narrazione documentaria toccando tematiche sociali, o a *Les Conquérants* di Malraux (1928) che nel narrare una storia di congiura di ribelli cinesi contro l'imperialismo britannico intende simboleggiare le battaglie contro ogni forma di dittatura d'inizio secolo.

La quarta categoria documenta sotto quali forme e modalità la letteratura degli anni Trenta viene diffusa, visualizzata, comunicata a livello europeo tramite riviste e antologie, almanacchi e dizionari che avevano l'intento di creare nuovi spazi d'incontro fra artisti e intellettuali. In ambito italiano si pensi alla rivista *Grandi Firme* (1924-1939) che, pur contraddistinta da contenuti letterari raffinati ed autori importanti, è tuttavia indirizzata a un pubblico più ampio. Anche '900 (1926-1929) e *Solaria* (1926-1936), rivolte invece a un pubblico più qualificato, volevano porsi come piattaforma per scrittori, critici e editori, nonché portavoce delle varie tendenze letterarie del momento.

L'ultima categoria teorica si domanda come denominare e circoscrivere il documento. Al concetto viene attribuita una funzione metalinguistica, che diventa così un'etichetta esplicita utilizzata per denominare un oggetto letterario (un sottotitolo a un romanzo, il nome di una collana che raggruppa una serie di scritti) Si notano chiaramente relazioni assai complicate e ambigue fra le varie tendenze europee del momento. Laddove in Francia il termine *Document* o *Documentaire*

² Pseudonimo di Willem Visser, prosatore appartenente alla corrente della *Nieuwe Zakelijkheid*

³ Il romanzo di Ehrenburg uscì un anno dopo con il titolo tedesco *Das Leben der Autos* (tradotto da Hans Ruoff, Berlino, Malik, 1930) e in versione nederlandese come *10 P.K.: Het leven der auto's* (tradotto da Manja Zwalf, Amsterdam, Blitz, s.d.).

veniva usato soprattutto per indicare terze pagine, interviste o saggi (soprattutto materiale classabile come *non-fiction* e spesso anche considerato di qualità inferiore), in Italia questo tipo di etichetta era usato poco per opere di natura letteraria, ma più per descrivere film dal programma realistico-informativo. Tuttavia la mostra presenta una serie dal titolo *Documenti*, realizzata da Armando Ghelardini e illustrata da Vinicio Paladini, che contiene opere di vario tipo (racconti, saggi, diari di viaggio, ...). La serie uscì dal 1932 al 1934 presso le Edizioni d'Italia.

La mostra chiude con uno spazio distaccato dalle precedenti aree tematiche, dove vengono mostrati oggetti e scritti di uso quotidiano, concentrandosi sulle relazioni tra documento e letteratura in un ambito di grande interesse, quello della cultura popolare, facendo ricorso alle categorie di: 'esplorare il mondo' (i grandi viaggi, le colonie, i mezzi di trasporto) 'sfogliare il mondo', (riviste e rotocalchi per il grande pubblico) e 'visualizzare il mondo' (con il successo riscontrato dalla macchina da presa e la fotocamera) attraverso lo sguardo 'mediante' del testo letterario.

Infine è interessante sottolineare come la mostra presenti una serie approcci diversi allo studio dei documenti italiani degli anni Trenta. C'è innanzi tutto un approccio comparatistico, perché i documenti, i libri, le collane presenti nella mostra non sono studiati singolarmente e su una base nazionale, ma sono messi a confronto con la produzione europea del momento. Questo ci permette di interpretarli in modo insolito, al di là della consueta contestualizzazione storica connessa al fascismo (che non è tuttavia trascurata), ma in una dimensione culturale più ampia e di stampo prevalentemente europeo. Negli anni Trenta in Europa la letteratura si distingue per la sua tendenza al realismo e al documentario. C'è un forte bisogno di dar conto di ciò che accade intorno e i confini tra i generi, ad esempio la letteratura e la saggistica, ma anche la letteratura e il giornalismo, diventano più labili, a seguito di questa reciproca contaminazione. La mostra consente di capire ed interpretare in quale modo il fenomeno abbia coinvolto anche la letteratura italiana e come l'idea stessa di testo letterario abbia subito delle evoluzioni a seguito dell'incontro con il 'documento'.

Si potrà visitare la mostra fino alla fine di gennaio 2013 e a breve sarà visibile in versione virtuale, all'indirizzo: www.litteraturesmodesemploi.org

Sarah Bonciarelli, Anne Reverseau e Carmen Van den Bergh
(Organizzatrici della mostra e del convegno *Literature as Document*)

KU Leuven Literary Studies - MDRN research group
Blijde Inkomststraat 21, 3000 Leuven (Belgio)
Lad@arts.kuleuven.be / www.mdrn.be

~

Juryrapport Scriptieprijs Werkgroep Italië Studies 2009-2011

Na sluiting van de inzendtermijn van deze editie van de WIS-scriptie mocht de jury - bestaande uit Lex Bosman, Maaïke Dicke, Patricia Lulof en Asker Pelgrom - zeven inzendingen verwelkomen. Het betrof daarbij Masterscripties die in de periode van 1 september 2009 tot 1 september 2011 werden voltooid. Uit België vielen twee scripties te begroeten (Katholieke Universiteit Leuven en Universiteit Gent), van Nederlandse universiteiten werden vijf inzendingen geteld, gelijkmatig verdeeld over het academisch landschap (Vrije Universiteit Amsterdam, Universiteit van

Amsterdam, Universiteit Utrecht, Rijksuniversiteit Groningen, Radboud Universiteit Nijmegen). Tot groot genoegen van de jury viel ook ditmaal de grote verscheidenheid van de vertegenwoordigde vakgebieden en de gekozen onderwerpen op, een fraaie weerspiegeling van de levendige belangstelling waarin de Italië Studies zich in tal van geesteswetenschappelijke disciplines mogen verheugen. Zo bestrijken de ingestuurde werkstukken de terreinen van de kunst- en architectuurgeschiedenis, de klassieke archeologie, de Italiaanse taalkunde, letterkunde en vertaalwetenschap, de Visual Arts en de geschiedwetenschap. Opvallend was daarbij in enkele gevallen de nadrukkelijk interdisciplinaire benadering van het onderwerp.

Bij het samenstellen van de jury is gestreefd naar een evenwichtige afspiegeling van de disciplines die in de inzendingen vertegenwoordigd waren. De genoemde juryleden vervulden de rol van specialist op hun eigen vakgebied, respectievelijk de architectuurgeschiedenis, de Italiaanse taal en cultuur, de archeologie en de geschiedwetenschap. Daarnaast hebben zij ieder afzonderlijk de gelezen scripties op algemene criteria beoordeeld: de inhoud, de originaliteit van het onderwerp, de toegepaste methodologie en de schrijfstijl.

In alfabetische volgorde kunnen van de ingezonden scripties de volgende korte profielen worden geschetst:

Martijn van Beek (Vrije Universiteit Amsterdam) rondde zijn researchmaster Visual Arts, Media & Architecture af met de scriptie *Limits of Infinity: Sigfried Giedion and the Reception of Guarino Guarini* (2010). Hij beziet daarin niet alleen hoe het oeuvre van de architect Guarino Guarini (1624-1683) moet worden gepositioneerd binnen de historiografie van de Italiaanse barok, maar onderzoekt ook de twintigste-eeuwse receptiegeschiedenis van Guarini in de geschiedschrijving van het modernisme. Deze originele, tweeledige analyse van Guarini's *fortuna critica* resulteert dankzij de scherpe pen van Van Beek in verfrissende nieuwe visies voor architecten en historici.

De vraag of een vergelijking met Boccaccio's *Amorosa Visione* (1342-43) nieuwe inzichten oplevert over Francesco Petrarca's allegorische gedicht *I Triumph* staat centraal in de scriptie van Emma Grootveld (Katholieke Universiteit Leuven), getiteld *Sogni di retroguardia. I "Triumph" interpretati attraverso l'"Amorosa Visione"*. Uit haar analyse blijkt dat de *Triumph* hun bijzondere kwaliteiten vooral danken aan hun moraalfilosofische toon en aan hun brede culturele inbedding in tradities uit verschillende genres, waarmee Petrarca zich als *'sognatore di retroguardia'* profileert. Eerder werd deze indrukwekkende scriptie reeds met de F.J. Mertensprijs voor de beste verhandeling op het terrein van de Romeinse letterkunde 2009 bekroond.

Raphael Hunsucker sloot de master 'Roma Aeterna' van de opleiding Geschiedenis van de Radboud Universiteit Nijmegen af met zijn scriptie *Romulus tussen republiek en principaat: de Palatijn als augusteïsche 'Erinnerungsraum'*. Hij beziet daarin de manier waarop in het Rome van keizer Augustus de stadsgeschiedenis werd geïnstrumentaliseerd voor eigentijdse doeleinden en komt met een geheel nieuwe interpretatie van de rol die de befaamde en reeds lang gevestigde stichtingsmythe van Rome tijdens de augusteïsche periode heeft gespeeld. In een erudiet betoog richt daarbij vooral op de betekenis die werd toegekend aan de Palatijn als woonplaats van Romulus, de legendarische stichter van de stad. Daarmee sluit de scriptie fraai aan bij vernieuwingen die ook in de oude geschiedenis en archeologie zijn ingezet rond het thema van herinnering en topografie.

De archeoloog Tjmm Lanjouw (Rijksuniversiteit Groningen) onderneemt in zijn *Territoria en territorialiteit in Latium vetus (Centraal Italië) gedurende de*

Archaische periode tot en met de republiek een prijzenswaardige poging het territorium van de Latijnse stadsstaat/kolonie Norba ten tijde van de vroege Romeinse Republiek te modelleren. Hij maakt daarbij gebruik van complexe gegevens uit verschillende disciplines, die hij onderzoekt binnen een door hemzelf ontworpen 'Geografisch Informatie Systeem'. Het overtuigende resultaat is een uitgewerkt en niet eerder gerealiseerd model van het territorium van een Latijnse stad.

In haar scriptie *Indagando la problematica dei realia in Blauwe maandagen di Arnon Grunberg* richt Nicole Rados (Universiteit Utrecht) zich op de in de vertaalwetenschap hoogst actuele problematiek van de *realia*. Ze onderzoekt met welke strategie de vertaalster in *Lunedì blu* het probleem van de 'vertaalbaarheid' van specifieke cultuurgebonden elementen in de brontekst heeft benaderd. Rados komt tot de slotsom dat het Italiaanse literaire systeem 'sterker' is dan het Nederlandse, waardoor de vertaling van Grunbergs boek gekenmerkt wordt door een opvallende 'italianisering' - een conclusie die nieuwsgierig maakt naar verder vergelijkend onderzoek langs deze lijnen.

De scriptie *Stadscultuur en publieke ruimte in Rome. Kritisch onderzoek naar het contrast tussen Campo de' Fiori en Piazza Farnese* van Nele de Raedt (Universiteit Gent) is een mooi voorbeeld van het evenwicht dat in de Gentse Master Ingenieurswetenschap-pen en Architectuur wordt nagestreefd tussen een meer objectgerichte benadering van het architectonisch ontwerp enerzijds en een theoretische en historische benadering anderzijds. Aan de hand van een aantal ijkpunten brengt De Raedt in kaart welke rol de beide Romeinse pleinen hebben gespeeld als publieke ruimte. Gebruikmakend van zowel eigen observaties en visuele bronnen als van literatuuronderzoek komt ze tot een zeer originele duiding van de eigenheid van deze stukken openbare ruimte die ook stof tot nadenken biedt voor hun betekenis in het 21^{ste}-eeuwse Rome.

Figliuol di non so cui. Analisi del discorso critico sulla paternità della tenzone tra 'Dante' e 'Forese Donati' is de titel van de masterscriptie van Lodewijk Pessers (Universiteit van Amsterdam). Onderwerp van zijn onderzoek vormde het eeuwenoude debat over het auteurschap van de 'Tenzone', een 'correspondentie' bestaande uit burlieke poëzie. Met groot gevoel voor nuance brengt Pessers de lange geschiedenis in kaart van de filologische controverse over de vraag of Dante en Donati wel de werkelijke auteurs zijn van de zes sonnetten van de 'Tenzone'. Daarbij gaat hij niet alleen beschrijvend te werk, maar onderzoekt hij tevens in hoeverre de verschillende posities over het auteurschap van de sonnetten coherent, plausibel en gefundeerd zijn. De jury was getroffen door de volledigheid in Pessers behandeling van het onderwerp, zijn gevoel voor nuance en rijke taalgebruik.

Het is onvermijdelijk dat deze opsomming van de verschillende inzendingen voorbijgaat aan de vele bijzondere kwaliteiten van de scripties en niet meer biedt dan een vluchtige impressie van de variatie en oorspronkelijkheid waarop de jury ook dit keer werd getrekt. Ondanks de hoge kwaliteit van alle werkstukken tekende zich in de rapportages van de juryleden een duidelijke winnaar af. In de zeer gedurfde en originele benadering van zijn onderwerp, de formidabele beheersing van de materie, het vertoon van eruditie, de heldere schrijfstijl, de overtuigende argumentatie en de vernieuwende inzichten van zijn werk wist de winnaar grote indruk te maken. Het is mij een groot genoegen vandaag publiek te maken dat de jury heeft besloten de Scriptieprijs 2009-2011 van de Werkgroep Italië Studies te mogen toekennen aan Raphael Hunsucker, voor zijn prachtige scriptie *Romulus tussen republiek en principaat: de Palatijn als augusteïsche 'Erinnerungsraum'*.

In zijn scriptie etaleert de auteur een voortreffelijke beheersing van een complexe filologische, archeologische en oudhistorische materie. Zijn extensieve en multidisciplinaire onderwerp is zoals gezegd de vraag naar de manier waarop de omgang met het stedelijk verleden in het augusteïsche Rome een contemporaine agenda zou hebben gediend. De aandacht gaat daarbij vooral uit naar de Palatijn als *lieu de mémoire*. Hoewel de receptiegeschiedenis van de stichtingsmythe van Rome bepaald geen onontgonnen terrein is, weet Hunsucker een volstrekt nieuw inzicht te presenteren. Hij weerlegt de gangbare visie dat Octavianus / Augustus voor een residentie op de Palatijn zou hebben gekozen omdat die plaats in een oudere traditie reeds was gecanoniseerd als woonplaats van Romulus, de legendarische stichter van de stad. Augustus zou zich bij deze stevig verankerde traditie hebben aangesloten, was altijd de gedachte. Niets was minder waar, stelt Hunsucker, en hij maakt op overtuigende wijze duidelijk dat deze traditie pas ten tijde van Augustus bewust werd geconstrueerd of 'uitgevonden'. Augustus koos er nadrukkelijk voor de Palatijn te herdopen tot een 'romuleïsche' gemeenplaats van de collectieve herinnering, om zichzelf na de machtsstrijd volgend op de moord op Caesar te kunnen voorstellen als *alter conditor* (tweede stichter) van de stad. Deze keuze was, aldus Hunsucker, onderdeel van zijn bredere strategie om zijn nieuwe machtspositie te legitimeren.

Met deze conclusie heeft Hunsucker een geheel nieuwe en - gezien de prominentie van het thema binnen de Romeinse geschiedenis - ook zeer moedige hypothese naar voren gebracht, die wordt gedragen door een krachtige argumentatie, een scherpe bronnenkritiek, een grondige kennis van een indrukwekkende hoeveelheid vakliteratuur en ten slotte een heldere schrijfstijl.

De jury van de Werkgroep Italië Studies staat in haar waardering van deze uitstekende scriptie bepaald niet alleen. Het verheugde ons te vernemen dat Raphael Hunsucker reeds eerder vanwege het Koninklijk Nederlands Instituut te Rome het Ted Meijer Stipendium 2011 in ontvangst mocht nemen voor de beste scriptie uit 2011 in relatie tot Rome of Italië. Bovendien heeft Hunsucker inmiddels een promotieplaats bemachtigd van de onderzoeksschool Oikos, waardoor hij sinds 1 april jl. aan de Radboud Universiteit Nijmegen werkt aan een promotie-onderzoek dat is voortgevloeid uit zijn scriptie en luistert naar de veelbelovende werktitel '*Memoriae conditorum, conditores memoriae. Founders of Rome and the invention of memory in the Augustean and Late Antique city*'.

Wij twijfelen er niet aan dat ons van Raphael Hunsucker nog veel moois te wachten staat en hopen dat de Scriptieprijs 2009-2011 van de Werkgroep Italië Studies hem aanmoedigt om op in ingeslagen weg voort te gaan. De prijs bestaat uit een 'prachtige' oorkonde, een geldbedrag van € 500,- en een onderzoeksverblijf naar keuze aan één van beide Nederlandse instituten in Italië.

Asker Pelgrom
(juryvoorzitter)
Slotemaker de Bruinweg 254
6531 MV Nijmegen (Nederland)
askerpelgrom@hotmail.com

~

Juryrapport Onderzoeksprijs Kunstgeschiedenis Werkgroep Italië Studies 2008-2010

De Nederlands-Vlaamse Werkgroep Italië Studies reikt sedert 1996 jaarlijks een door het Istituto Italiano di Cultura ter beschikking gestelde onderzoeksprijs uit, voor de beste publicatie van een onderzoeker uit de Lage Landen op een van de deelgebieden van de Italië Studies. De relevante vakgebieden zijn verdeeld in drie clusters: taal- en letterkunde, kunstgeschiedenis, en geschiedenis en cultuur. Eens in de drie jaar wordt dus een prijs per vakgebied uitgereikt. Dit jaar is het domein van de kunstgeschiedenis aan de beurt. Daartoe heeft de jury publicaties verzameld en bestudeerd op het terrein van de kunstgeschiedenis die in de jaren 2008, 2009 en 2010 zijn gepubliceerd door onderzoekers uit de Lage Landen. Het betreft artikelen, bundels en monografieën, maar geen dissertaties voor zover deze niet in handelseditie verspreid zijn. Graag dank ik de collega's in Nederland en Vlaanderen die ons werk hebben vergemakkelijkt door publicaties aan ons te signaleren.

Om te beginnen is het aantal en de kwaliteit van de publicaties die voor de prijs in aanmerking komen, zonder meer verheugend. Zoals ook kan worden afgelezen aan de sterke delegaties uit de Lage Landen op grote internationale congressen, zijn de kunsthistorische Italië-studies zeer actief en hoog aangeschreven. Inmiddels staan er weer een aantal kunsthistorische monografieën op stapel, wat meteen garandeert dat ook de competitie voor de volgende Onderzoeksprijs van een hoog gehalte zal zijn.

We hebben ons gebogen over publicaties met een sterk uiteenlopend profiel: monografieën, artikels, tentoonstellingscatalogi, bundels. Italië en de Italiaanse kunst speelt er niet steeds dezelfde rol: soms vormen ze het onderwerp, soms ook een referentie- of vergelijkingspunt. Ik stel de publicaties beknopt voor.

Jan Baart stelde de tentoonstellingscatalogus *Italiaanse grotesken en crabben in Haarlem. Het atelier van Willem Jansz. Verstraeten* (Haarlem: Gemeente Haarlem, 2008) samen. Het werk bevat twee essays, waaronder één substantieel stuk van de hand van samensteller. Ook de catalogus is geschreven door Baart. Het werk betoogt dat recent archeologische vondsten duidelijk aantonen dat Haarlem een belangrijk productiecentrum van majolica was, dat bovendien onder Italiaanse invloed stond. Aldus vormt het boek, samen met de tentoonstelling, een belangrijke bijdrage aan het onderzoek naar de Nederlandse productie van majolica en faience in het bijzonder in Haarlem, en de Italiaanse invloed daarop.

Het artikel van Martijn van Beek, 'The Apocalypse of Juan Ricci de Guevara. Literary and iconographical artistry as mystico-theological argument for Mary's Immaculate Conception in *Immaculatae Conceptionis Conclusio* (1663)' verschenen in het Spaanse tijdschrift *Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte*, 22 (2010), pp. 209-224, is een originele studie naar het nog relatief weinig bestudeerde werk van Juan Ricci, een benedictijn die actief was in Spanje en het Rome van Alexander VII. Van Beek betoogt dat diens architectuur- en kunsttheoretische geschriften alleen goed begrepen kunnen worden in de theologische, spirituele en doctrinale context van het moment. Architectuur is voor Ricci, net als alle andere kunstvormen, vooral een middel om complexe en controversiële doctrines als de Onbevleete Ontvangenis te doorgronden en te propageren. Dit is een belangrijke bijdrage die doet uitkijken naar het toekomstige onderzoek van deze veelbelovende onderzoeker. De mooie catalogus bij de tentoonstelling over Caravaggio's *Liggende Johannes de Doper* (Bert Treffers & Guus van den Hout, eds., *De laatste Caravaggio* (Zwolle: Waanders, 2010)) die onder de impuls van Bert Treffers in het Rembrandthuis tot stand is gekomen en zo een belangrijk stuk uit een privécollectie voor het publiek beschikbaar heeft gemaakt, bevat twee artikels van Treffers' hand,

die verder bouwen op zijn indrukwekkende en langlopende werk over de schilder en de iconografie van Johannes de Doper (een nieuwe monografie over het onderwerp verschijnt weldra in het Italiaans). Treffers betoogt hoe het schilderij - dat, als het definitief aan Caravaggio toegeschreven kan worden, zijn laatste werk zou zijn - past in contemporaine opvattingen over de rol van Johannes de Doper in de heilsgeschiedenis, een thema dat de schilder doorheen zijn carrière herhaaldelijk heeft behandeld.

Van vrij spectaculair formaat zijn twee sets van telkens twee volumes, uitgegeven door resp. Sible de Blaauw en Machtelt Israels. De bundel van de Blaauw, *Storia dell'architettura italiana: da Costantino a Carlo Magno* (Milaan: Electa, 2010, 2 voll.) is een prachtig uitgegeven referentiewerk over de vroegchristelijke architectuur in Italië, met een introductie en 'lead essay' door de editor. Het maakt deel uit van de prestigieuze reeks *Storia dell'architettura italiana* die wordt geleid door Francesco dal Co. Dat de Blaauw is uitgenodigd om dit volume tot stand te brengen, bevestigt zijn status als een vooraanstaande internationale autoriteit in dit onderzoeksveld. De bundel van Israels, *Sassetta: the Borgo San Sepolcro altarpiece* (Leiden/Cambridge MA: Primavera Pers/Harvard University Press, Villa I Tatti Series 25, 2009, 2 voll.), biedt de eerste virtuele reconstructie en monografische studie van het Borgo San Sepolcro-altaarstuk door Sassetta, waarvan de panelen over verschillende museumcollecties verspreid zijn. Dit altaarstuk is van eminent kunsthistorisch en historiografisch belang: het gaat om een van de grootste altaarstukken uit het Quattrocento, waarvan drie panelen zich in de collectie van de I Tatti-villa bevinden. De villa was dan ook de plek waar onder impuls en leiding van Israels een interdisciplinair onderzoek naar alle aspecten van het ensemble is ondernomen, wat is uitgemond in een uiterst rijke monografie die zich buigt over alle aspecten van de opdracht, de oorspronkelijke site, de iconografie en de technische verwezenlijking.

Tenslotte zijn er drie monografieën. Maria Forcellino heeft haar langlopend onderzoek naar Michelangelo's relatie in de jaren 1540 met de zgn. 'spirituali', een groep kerkhervormers, gedistilleerd tot één volume, *Michelangelo, Vittoria Colonna e gli 'spirituali'. Religiosità e vita artistica a Roma negli anni Quaranta*. Haar boek is een belangrijke en uitdagende bijdrage aan recent onderzoek dat het werk van Michelangelo vanuit een religieuze invalshoek bekijkt, in het bijzonder met betrekking tot de katholieke hervormingsbewegingen van de zestiende eeuw. Het combineert daartoe een nauwgezette studie van Michelangelo's werk uit deze periode - inclusief gegevens die bij recente restauraties aan het licht zijn gekomen - met een analyse van de culturele en religieuze context waarin het tot stand kwam, om te beargumenteren dat Michelangelo de prototypes aanleverde voor devotiebeelden van de 'spirituali'. Paul van den Akker behandelt in zijn belangrijke studie, *Looking for Lines. Theories on the Essence of Art and the Problem of Mannerism* (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2010) hoe bepaalde descriptieve categorieën, in casu de lijn en de kwaliteiten die er mee zijn geassocieerd, over erg lange periodes het kunsthistorische en -theoretische discours blijven vormgeven. Om dat aan te tonen, biedt zijn boek een rijk historiografisch panorama, met een focus op de 'vroeg' kunstgeschiedenis van de achttiende en de eerste helft van de negentiende eeuw. Het gaat met name in op de discussie over het maniërisme, dat in veel opzichten als een testcase heeft gediend voor de betekenis en geldigheid van die kunsttheoretische categorieën. Het boek draagt op die manier bij aan recent onderzoek over de historiografie van het maniërisme en de barok en de historiografie van de kunsttheorie. Arno Witte schreef met *The artful hermitage. The Palazetto Farnese as a Counter-reformation diaeta* (Rome: L'Erma di Bretschneider, 2008), heel mooi uitgegeven bij een prestigieuze Italiaanse uitgeverij,

een gelaagde en complexe gevalstudie over het palazetto Farnese in Rome. Het boek laat zien hoe in het palazetto allerlei schijnbaar diverse ondernemingen en disciplines, van de architectuur over de schilderkunst en de tuinaanleg tot de literatuur en de archeologie, samen worden ingezet om een precies en beladen devotioneel programma vorm te geven, dat nauw samenhangt met de persona van de opdrachtgever, Odoardo Farnese. Door aan te tonen dat ook dit private onderdeel van de Farnese-residentie is vormgegeven vanuit een contrareformatorisch oogpunt, illustreert het boek hoe de meest intieme aspecten van het leven van een kerkvorst nauw samenhangen met zijn publieke politieke en religieuze ondernemingen. In meer algemene zin, maakt de studie overtuigend duidelijk hoe het in de vroegmoderne kunstgeschiedenis soms gemarginaliseerde genre van de landschapsschilderkunst ook geïnterpreteerd kan worden als participierend in de eigentijdse intellectuele en religieuze context.

Het moge duidelijk zijn dat het moeilijk kiezen was tussen deze eminente bijdragen. We hebben er uiteindelijk voor gekozen om de prijs toe te kennen aan een monografie, nog steeds (voor hoe lang nog?) de voornaamste publicatievorm in deze discipline. Omwille van zijn zeer innovatieve en fundamentele bijdrage aan één van de belangrijkste en meest complexe periodes uit de Italiaanse kunstgeschiedenis, is de keuze gevallen op het boek van Arno Witte. Het boek levert immers niet alleen nieuwe inzichten op over een tot nu toe nauwelijks onderzocht complex in Rome, maar suggereert bovenal nieuwe invalshoeken en methodes voor de kunstgeschiedschrijving van de vroegmoderne periode, door beroep te doen op een zeer breed gamma aan bronnen. De verdienste van het boek is dus niet alleen de historische gevalstudie op zich, maar vooral de manier waarop via een specifiek artistiek genre - de landschapsschilderkunst - een geïntegreerde kijk wordt ontwikkeld op een cruciaal moment in de cultuurgeschiedenis. Precies de wisselwerking tussen een 'traditioneel' kunsthistorische aanpak en een cultuurhistorisch perspectief, die Arno Witte ook in zijn ander werk aan de dag legt, maakt dit boek tot een blijvende referentie en inspiratie.

Maarten Delbeke

(In naam van de jury voor de Onderzoeksprijs Italië Studies)

Jules Besmestraat 18, 1081 Koekelberg (België)

Maarten.Delbeke@UGent.be